

FUNK

Coraggio di essere neri

Sly + Robbie «Rhythm Killers» Island Brlp 512 Ricordi

Provenienti dall'area del reggae, il percussionista Sly Dunbar e il bassista Robbie Shakespeare hanno messo assieme una sequenza di musica incandescente ed anche di originale elaborazione intellettuale che conferma la linea di produzione Bill Laswell/Maternal, firmataria di questi album.

Stavolta siamo nel cuore di quel funk che sembra l'estremo lembo depositario della diversità culturale nero-americana a fronte di quel generale mescolamento di carte che impera da alcuni anni sulla scena statunitense. In un ricchissimo collage si confondono e s'alternano l'immaginario e la cronaca, la sognante apertura melodica e il rap della strada, ed anche, per la verità, più d'un'eco di precedenti imprese sonore, tanto che Boops è persino più a Prince. Varia gente si assume i compiti vocali ma va certo sottolineata la presenza, oltre che dell'ex compagno di Barbieri e Don Cherry, Karl Berger, del sax-fautista degli Air Henry Threadgill, davvero utilizzato, sia pur brevemente, per quella che è la sua musica, non per pigriarolo ad una lingua «più accessibile».

DANIELE IONIO

ROCK

Animali cattivi ma originali

Heart «Bad Animals» Capitol 24 076616 EMI

Gli Heart sono alla testa di quel ristretto drappello di gruppi che, se non hanno alle spalle imprese rivoluzionarie da vantare, tuttavia non si lasciano mai scivolare nella routine e spesso spargono a profusione accenti e idee che incutono rispetto. Così è, puntualmente, anche per i loro

VIDEO

CLASSICI E RARI

Ciak la morte in diretta

«Peeping Tom (L'occhio che uccide)» Regia: M. Powell Int.: C. Boehm, M. Shearer, A. Massey GB 1960, Multivision

Con Emeric Pressburger, Michael Powell ha diretto film troppo spesso sottovalutati, che in realtà hanno contribuito non poco allo sviluppo del linguaggio cinematografico. L'occhio che uccide, firmato dal solo Powell, è un film che fonde lo splendore romantico con una tematica complessa, strutturata intorno a un'idea chiave che ha al centro proprio la Macchina da Presa. Cioè, la MDP è al tempo stesso soggetto e oggetto del film, anzi, si potrebbe dire, è un feticcio, un idolo vissuto in modo schizofrenico dal protagonista, un cineoperatore decisamente psicopatico che non sa resistere all'impulso di riprendere le persone, soprattutto donne, mentre si conitano negli spasmi di una morte violetta. La sua scopofilia patologica è tale da spingerlo a costruirsi uno speciale cavalletto per la MDP, dal quale scatta una lunga e sottile lama che uccide i suoi soggetti femminili nel momento stesso in cui vengono ripresi in piano piano. Il finale, che non rivela, lascerà di ghiaccio tutti coloro che non hanno mai avuto occasione di vedere questo splendido film sul grande schermo.

ENRICO LIVRAGHI



nuovo album, ricco di energia e di suggestione. Qua e là può venire in mente più di un esempio sia della stona rock sia di quella blues ma Bad Animals non è mai biocamente imitativo dei modelli soul né andamente rispettoso dei moduli rock. Non sappiamo se è davvero il miglior album degli Heart, come assenscono le due vocaliste, Ann e Nancy Wilson (la proposta, la prima si accinge a un debutto discografico come solista), ma ha certe le varianti caratteristiche d'essere melodico e solistico, e soprattutto con una continuità da un pezzo all'altro il che è assicurato dalla costante di ciascuna canzone, pur nella varietà d'angolazione e di tempo in taglio melodico di grande presa e una sorprendente carica di tensione.

DANIELE IONIO

CANZONE

Seconda voce alla ribalta

Aida «Scossa» Smit 6369 Ricordi

Ci sono voci da coro splendide che lasciano immaginare exploit solistici senza pari: lo lasciano solo immaginare. La musica è molto specializzata. Pensiamo a tutte quelle doti differenti che un batterista deve possedere per poter sedere dietro a una grossa orchestra: cose che a un solista anche eccelso di piccolo gruppo non vengono certo richieste. Ma esistono anche i dogmi e questi non meritano altrettanto rispetto. Possono venire infranti. Ci ha adesso provato Aida definita, nel «press release», «la più famosa back vocalist» d'Italia. Infatti ha fatto da seconda voce, in dialogo o in sottofondo, alla Berté ma anche a Marcela e Zuccherò, per far solo alcuni nomi. Ora esce in primo piano con la spinta del prodigioso album di Aida e dell'arrangiatore Mauro Paoluzzi e il contributo, fra gli altri, del saxofonista Claudio Pascoli. Ma non è un primo piano netto: la voce di Aida ha qualità, però la grinta raggiunge meno di quella di Berté; forse le è necessario un ulteriore e piccolo sforzo, cercare di dimenticarsi una volta per tutte della Berté.

DANIELE IONIO

JAZZ

Da piazza del Palio al cabaret

Tiziana Simona e Kenny Wheeler «Gigolo» Itm Records 0014 Fonè

È il secondo album di Tiziana Simona, ma il primo ad avere una circolazione in Italia e, se non andiamo errati, in una versione ad hoc, cioè con i testi in italiano anziché in inglese come appaiono, infatti, all'interno della copertina. La

realizzazione è tedesca ma la cantante è senese. È comunque nell'ambito del vocalismo jazzistico che la Simona e questo suo disco appaiono più sostanziosamente curiosi una volta tanto, si è lontani sia dal preziosismo elegiaco sia dallo sfoggio di autolegitimazioni jazzistiche. C'è invece una buona dominante di serio cabaretismo nella voce così come i pezzi possono anche ricordare una certa didattica impegnata sotto tale profilo, qualcosa arriva all'orecchio forse lievemente daiato. In questo suo progetto innanzitutto vocale e poi anche jazzistico, Tiziana Simona ha trovato i partners ideali con cui dividerlo: il bel sound della tromba di Kenny Wheeler, da anni in primo piano in Europa, il basso di J. Avenel, le percussioni di Nene Limaillio e soprattutto il violoncello di Giuseppina Runza.

DANIELE IONIO

ANTOLOGIA

Quasi un anticipo di Schubert

Mozart «Lieder» Soprano: Ely Ameling 2 Cd Philips 416 893-2

Tutti i Lieder di Mozart interpretati da Ely Ameling con Dairon Baldwin al pianoforte (e Benny Ledemann in quelli per voce e mandolino), in una incisione del 1977 che soltanto ora viene pubblicata in Italia, nel riversamento in

compact disc. Credo sia l'unica registrazione completa, prezioso documento sonoro di un aspetto «minore» dell'opera di Mozart. Minore perché la pagina per canto e pianoforte era alla sua epoca un genere di impegno sostanzialmente occasionale, non conosceva, di norma, l'intensità poetica folgorante e rivelatrice del Lied romantico, da Schubert in poi. Talvolta Mozart lo precorre, ad esempio, con le geniali intuizioni di pagine come Das Veilchen o Abendempfindung, ma anche in molti Lieder di semplice impianto strofico e apparentemente privi di ambizioni trascendenti le convenzioni del suo tempo e incanta con una felicità inventiva affascinante. Ely Ameling è interprete sempre elegante e intelligente, di persuasiva misura stilistica.

PAOLO PETAZZI

MUSICA SACRA

Kyrie e Gloria da S. Petronio

G.A. Perti «Messa a 8 voci» Dir. Sergio Vartolo Bongiovanni Gb 2039

La Messa a 8 voci in re maggiore di Giacomo Antonio Perti (1661-1756) è uno dei testi più insigni della grande tradizione musicale di San Petronio a Bologna (dove Perti fu a lungo maestro di cappella), composta nel 1683,

comprende soltanto Kyrie e Gloria, articolati in brevi, incisivi pezzi separati, ed è un bellissimo esempio della sapienza contrappuntistica, ma anche del fastoso splendore sonoro che caratterizza la concezione della musica sacra di Perti e dell'epoca sua: i momenti di sontuosa ricchezza scenografica si alternano sapientemente alle zone più raccolte, e lo schudersi di una fuga di prospettive sonore può cedere il posto ad una solenne passacaglia (come nel «Gratas agimus») o ad altro, sempre senza cedimenti inventivi. Registrata dal vivo in San Petronio nel 1986 (con le suggestioni e gli inconvenienti inevitabili) l'esecuzione del New College Chor, della Cappella Musicale di San Petronio e di discreti solisti è guidata da Vartolo con sicura consapevolezza stilistica.

PAOLO PETAZZI

OPERA

Sarà buffa ma non si taglia

Salieri e Mozart «Due atti unici» Dir. Nikolaus Harnoncourt Teldec 8.43336 Zk, Cd

Il 7 febbraio 1786 l'imperatore Giuseppe II fece rappresentare a Schönbrunn «Prima la musica, poi le parole» di Salieri e «Der Schauspieler» di Mozart (L'impresario teatrale) di Mozart, contrapponendo una breve opera buffa italiana e un Singspiel tedesco, l'una e l'altro parodie della vita del tea-

Dark, bongiorno tristezza

I Cure e Robert Smith rifiutano l'etichetta di maestri di una neo-filosofia ma da noi si confermano come i profeti di una moda e di una musica piena di fascino

DANIELE IONIO

Dark, una realtà che ha finito per farsi conoscere in Italia complice, magari, il nero prevalente del suo look. Ma si cercherebbe invano, anche a ritroso, questo termine inteso come filosofia e movimento musicale nella stampa specializzata inglese. Dark vuol dire, per cominciare, Cure e Robert Smith. Ovviamente, come tutti i profeti, anche lui non accetta di trasformare dark in darkismo. E dopo l'inettesima recentissima rilettura del rock d'annata da parte di Siouxsie, anche il singolo Why Can't I Be You?, che ha preceduto l'album, sembrava far supporre una svolta nei Cure, una svolta d'allegria. Certo un insospettabile sviluppo di quel «insuperabile tritico costituito da Seventeen Seconds con A Forest che un darkologo come Paolo Turchio definisce vivibile «come un fucile sogno che giunge all'apice in un sofferto solo di chitarra che ci riporta alla realtà» da Faith e da Pornography. 1982, ricco, scrive ancora Turchio, «di episodi ombrosi e allucinati, un disco, però, «violento» in cui aleggia ine-

quivocabilmente lo spettro della morte ed una certa inquietudine, la stessa che porterà allo scioglimento della band». Certo Why? ha il sorprendente gusto del gioco avvalorato dal video con quel Robert Smith tenero pupazzo, che però richiama una precedente, almeno Let's Go to Bed. Lo stesso tipo di vocalità si ritrova, nell'album, in King Sugar, vivace blues gallesco dal testo «dolce», e nel macchietistico funky di Hot Hot Hot!!! dal testo, invece, stralvo e disperato. Un album, a differenza degli ultimi, non accentra prevalentemente sulla voce di Smith, bellissimo e varo con elementi di fondo nella progettualità, che in Why? sono la prevalenza della contromelodia strumentistica su quella cantata e il suo esplicito sapore «curiano», un'autoreferenzialità che ritroviamo, ad esempio, nella frase ritmica di How Beautiful You Are.

Il multitematismo caratteristico di Smith si compone della melodia cantata, spesso molto «puntata», di una contromelodia strumentistica in genere evocativa e avvolgente, quando non inaggente, e di un tema ritmico che assume valore contrappuntistico. Un capolavoro è in tal senso Like Cockatoos: si apre con il cupo orientamento ritmico del basso, con marcato valore appunto contrappuntistico, attorno al quale si sfaldano suoni e rumori; la vocalità di Smith è qui opaca, teneramente distaccata in una storia stavolta raccontata; alla fine la frase del basso viene ripresa da un synth mentre un secondo rimette assieme i precedenti suoni sfatti.

Anche il sogno di The Snake Pit ha sapori orientali, come un'apertura suggestiva e un andamento ipnoticamente lento da rumba. Cupa e avvolgente è l'innocenza di If Only Tonight We



The Cure «Kiss me kiss me kiss me» Fiction records 832 130 (doppio) Polygram

Could Sleep, sullurea l'atmosfera di The Kiss con una cattiveria alla Cecco Angiolini. Ma ci sono anche «canzoni» dolcissime e «romantiche»: Just Like Heaven con la bellissima frase danzante che pervade il pezzo contrappuntata da una linea melodica più sinuosa ed evocativa contro quella tesa del cantato, che assume, qui, toni quasi gioiosi. Persino devota, intrisa di affettuosa spiritualità, One More Time, ancora l'innocenza che la voce di Smith traduce in una semi-invocazione, ma torturata e struggente. A Thousand Hours è quasi da volare, ma con i risvolti carichi di misteri, sempre sul punto di scivolare negli oscuri ricordi dei primi Cure e in una vocalità dannata. Ma tutto finisce, forse a sorpresa, con il testo stavolta nobile di Fight, un invito a non cedere e a lottare, in una cornice di spessori sonori con valori ritmico-contrappuntistici, un'intensità di coloratura da Cantata barocca e un brevissima chiusa maestosa.

Bartel, un genio nel cassetto

Il regista Usa che studiò a Roma «riabilitato» dagli home-video

ANTONELLO CATACCHIO

Bambole e sangue»

Regia: Paul Bartel Int. A. Ruymen, L. Benson, L. Main Usa 1972, Panarecord

Ai tempi in cui al Centro Sperimentale di Cinematografia studiavano Bellocchio e Bertolucci era sbarcato a Roma anche un giovane laureato americano voglioso di imparare l'arte grazie ad una borsa di studio Paul Bartel. Una lezione non inutile, pur avendo poi seguito un itinerario molto diversificato. Prima con documentari realizzati durante il servizio militare, poi con due folli cortometraggi Naughts nurse e Secret cinema, stornelline al veleno, salutate con entusiasmo dalla critica americana. Sintomatico, rispetto alla sua bizzarra concezione del cinema, il film d'esordio, Private parts, inedito in Italia e presentato ora col titolo Bambole e sangue attraverso quella particolare tendenza al recupero operata dall'home video.

Una teen-ager in fuga che raggiunge la zia nei ritorni di un sordido alberghetto popolato da debosciati e perversi, protagonisti di uno sterminio di personaggi a venire, ed un improbabile amore. Un amore cieco al punto di perdere per un tipo che raggiunge l'estasi solo mettendolo in quel saqueo in una bambola gonfiabile. Purtroppo il film avrebbe dovuto essere distribuito dalla Mgm di quei tempi

che naturalmente ne rimase inorridita. Fortuna volle che spuntasse il vecchio volpone Roger Corman, in quel momento indaffarato a costruire la New World, il suo piccolo e originale impero. Un impero basato su alcune idee forza distribuite del cinema d'autore europeo, molta azione, un pizzico di sesso e pochi dollari, per quanto concerne la produzione. Non si trattava del vecchio concetto dei B-movie anni 50, ossia film di semplice supporto alla programmazione, bensì di prodotti specifici, realizzati in funzione di un pubblico a caccia di emozioni un tantino forti. Bartel era sulla stessa lunghezza d'onda.

Nascono così Anno 2000 la corsa della morte, mirabilmente apparso sui lidi veneziani, e Con-matelli l'altra videonovità. La famosa corsa auto-motivica illegale coast to coast tra le mani di Bartel diventa guerra autentica, con tanto di sparatorie e bombe per non dire delle arti marziali di origine orientale: il tutto mentre le auto si accartoccano ripetutamente andando a definire una sorta di dissacrante monumento di lamiera contorte. Una grandiosa vortice, con country music, ne trasmis-

lenti e Cole Porter a far da contrappunto sonoro. Ulteriore preziosismo il cast, dove troviamo i fratelli David e Robert Carradine, Judy Canova e Veronica Hamel, un ancora sconosciuto Sylvester Stallone, oltre ad uno stuolo di registi in vena d'esibizione: Martin Scorsese, Jonathan Kaplan, Joe Dante, in pratica buona parte della scuderia New World di quel periodo, e lo stesso Roger Corman, che probabilmente ha inserito tutti i suoi pupilli nel film col preciso intento di abbattere i costi produttivi.

Buona parte del cinema spettacolare d'azione degli anni seguenti, quello a base di folli inseguimenti con scemi d'auto raccapricciati, deve molto a questo piccolo film di coproduzione (con Hong Kong) che la dice lunga e sul talento registico di Bartel e sulla «creatività» produttiva di Corman. La speranza è che quest'opera di recupero di inediti ci porti anche Eating Raoul, il cult-movie assoluto di Bartel, che vi compare anche come protagonista. Una commedia antropofaga condita con humour nero, stupidamente snobbata a suo tempo dalla distribuzione italiana. Ma qui siamo ormai in pieno demenziale tutta un'altra stona.

PIANOFORTE

Ashkenazy in tutto Schumann

Schumann «Studi sinfonici, Papillons, Arabeske» Pianoforte: Ashkenazy Decca 414 474-1

Ashkenazy inizia con questo disco l'incisione di tutta la musica pianistica di Schumann, seguendo evidentemente un criterio diverso dall'ordine cronologico adottato per l'integrale di Chopin. Anche in Chopin, del resto, esso non è rispettato nel riversamento in compact, che la Decca ha preferito pubblicare nell'ordine tradizionale: da ultimo sono uscite le Mazurke (2 CD 417 584-2), che naturalmente si ascoltano comunque con il massimo interesse, purché non si dimentichi che Ashkenazy aveva pensato di collocarle di volta in volta accanto a pagine cronologicamente vicine. Nel primo disco dedicato a Schumann Ashkenazy unisce il primo capolavoro, Papillons (1829-31) ai fondamentali Studi sinfonici (1834-37), che aveva già registrato nel 1965. Alle variazioni pubblicate da Schumann Ashkenazy aggiunge le cinque postume (inserendone 3 dopo la terza e due dopo l'ottava) le sue interpretazioni si impongono tra quelle che fanno testo per la rara intensità poetica e la bellezza del suono.

PAOLO PETAZZI

IN COLLABORAZIONE CON VIDEO MAGAZINE

NOVITA

DRAMMATICO

«La lunga estate calda» Regia: Martin Ritt Interpreti: Paul Newman, Joan Woodward, Orson Welles Usa 1958, CBS Fox Panarecord

LOVE STORY

«Another time another place» Regia: Michael Radford Interpreti: Phyllis Logan, Giovanni Mauriello, Denise Coffey GB 1982, Playtime

DRAMMATICO

«Una giornata particolare» Regia: Ettore Scola Interpreti: Sophia Loren, Marcello Mastroianni Italia 1977, Cvr

COMMEDIA

«Sacco a pelo a tre piazze» Regia: Bob Reiner Interpreti: John Cusack, Daphne Zuniga, Viveca Lindfors Usa 1985, Domovideo

GUERRA

«Gli eroi del Pacifico» Regia: Edward Dmytryk Interpreti: John Wayne, Anthony Quinn Usa 1945, Ricordi De Laurentiis

FANTASY

«Dune» Regia: David Lynch Interpreti: Kyle MacLachlan, Francesca Annis, Sting Usa 1984, Multivision

DRAMMATICO

«Mishima» Regia: Paul Schrader Interpreti: Ken Ogata, Kenji Sawada, Yasuhide Bando Usa 1985, Warner Home Video

AVVENTURA

«Duello sulla Sierra Madre» Regia: Rudolph Mate Interpreti: Robert Mitchum, Linda Darnell, Jack Palance Usa 1953, Ricordi De Laurentiis